

# G. DORN

## CLAVIS PHILOSOPHIAE CHEMISTICAE

(a cura di TIKAIPOÏS)<sup>1</sup>.

*Gherard Dorn, o Dornaeus, vissuto a Straburgo, Basilea, Francoforte sul Meno, esplicò la sua attività letteraria-alchemica dal 1563 (Diction. chem. Theophrasti) al 1583 (De Natura Lucis). – Clavis totius philosophiae alchemicae (Lugduni Batav. 1567) fu il suo primo trattato vero e proprio in materia, e dalla prima parte di esso si sono presi questi estratti. Gli fecero seguito: Lapis Metaphysicus (Basileae, 1569) e Astronomia, Chymia, Anatomia viva (Basileae, 1577). Sembra che di Magia, sotto il solito pretesto di Alchimia o di Medicina, non avrebbe forse scritto nulla, se non si fosse trattato di difendere anche lui il suo gran Paracelso (1493-1541) contro i postumi e anche dotti attacchi tanti. E fu, il Dorn, abbastanza breve, e relativamente assai chiaro, in questo primo suo scritto, diviso, come l'opera intera, in tre parti: Teoria, Praxis, Applicationes. Poi – biasimato forse dagli ermetismi – diventò oscuro e diffuso, e divagante, anche lui: eccetto quando riproduceva frequenti e lunghi passi della sua opera prima. E' infatti ovvio che questa, per assorbimento dai simpatizzanti – e per distruggitrice incerta dai tanti avversari – divenisse anch'essa rapidamente introvabile. Di quante, non ci sarebbe rimasto oggi nulla, senza il Theatrum Chemicum dei Zetzner e la Biblioteca Chemica del Manget. Dalla prima parte del trattato dorniano, sono dunque estratti questi stralci (in Theatr. chem., vol. I, pp. 205-44), ad umile uso di chi praticando abbia già ottenuto qualcosa: qualcosa di fisiologicamente e sensibilmente concreto, e possa trarne un certo lume di orientamento per i successivi sviluppi. La scelta è cioè principalmente fatta per i discepoli di via umida: non miei, ché non ne ho, e non sono maestro né vicemaestro; e quelli di via secca dovrebbero imparar tutto da sé. Ho sottolineato alcune frasi, e aggiunto qualche chiarimento qua e là. Profanando dunque ulteriormente il segreto? Ma no; anzitutto, i chiarimenti sono piuttosto di parole; poi non sono sempre incoraggianti; infine, ai tempi del Dorn, enorme era la ressa degli aspettanti, e quasi tutti per cupidigia dell'oro materiale; oggi la ressa essendo scarsa – e, in Italia, scarsissima: il che ha pure il suo lato... ottimo – si può dunque aver gran fiducia che quel po' di maggior chiarezza eventualmente introdotta in siffatti testi giunga a coloro a cui è utile che giunga.*



### ARTIS CHEMISTICAE, LIBRI TRES.

*Alterius non sit, qui suus esse potest.*  
Non sia di altri, chi può essere di se stesso.  
PARACELSO

*Al Lettore:...* Di questo solo ti voglio per ora ammonito: di non uscire, anzitutto, dai limiti d'una medicina da corpo umano; che se invece perseguirai trasformazione di metalli volgari, non avrai poi che deplorar l'error tuo... (209).

### Libro I. – LA TEORIA ALCHEMICA

1. *Filosofia alchemica* è quella che insegna a investigare – non secondo apparenze, ma secondo concreta verità – **le forme latenti** delle cose... (210).

2. *Natura* è, per gli Alchimisti, una operosità (*exercitatio*) di Cielo [Etere, Materia prima, Thelema universale] e di Elementi<sup>2</sup>, a generazione di ogni cosa che è... (210)

3. *Forma*, è atto e possanza di sfera eterea, sulla elementare. Per scambievole trasformazione d'Elementi, va cioè Natura adattando la Materia, per includervi la Forma come in matrice un Seme; e, quasi madre impregnata dalla costui virtù, trae poi la Materia l'embrione suo, all'attualità che gli è specifica. Questo intendono i Filosofi, quando dicono *Forma deducitur* (viene estratta) *de potentia Materiae*. Cioè che dalla Forma venga generato nella Materia, la Materia stessa ha poi la potenza di trarlo in luce... (210).

4. *Materia* è infatti, per noi, l'intera regione elementare, divisa in quattro parti che chiamiamo Elementi: Fuoco, Aria, Acqua, Terra. Ma i principali non son che due: Fuoco e Acqua; l'Aria non sembra infatti che Acqua permanente, **disciolta da calore nel crearsi il mondo**; e non altro, la Terra, che ancora Acqua, **da calore condensata o piuttosto essiccata**... (211)<sup>3</sup>. – Nulla però viene consunto dal Fuoco: ma, per trasformativo processo, ciò che da un Elemento si allontana, si aggiunge ad un altro. Quotidianamente così – da una forma, e da elementi mutuamente trasmutati in tal modo – sollecitamente s'ingegna, **Natura sagace**, a suscitare forme nuove: sicché venga per **rigenerazione** riformato ciò che per corruzione restò deformato; e siavi una **operazione circolare**, e come **un moto celeste**... (211-12).

<sup>1</sup> Ercole Quadrelli – *Kremmerziano*.

<sup>2</sup> I quattro noti Elementi: nel macrocosmo, Terra, Acqua, Aria, Fuoco; nel microcosmo, *forma fisica* (Sale, Saturno, Piombo, ecc.), *forma lunare* (Mercurio passivo, Argento, Spirito sensitivo), *forma mercuriale* (Mercurio attivo, Argento vivo, Anima razionale) e *forma solare* (Solfo eterico, Mente superiore). Scomporli e ricomporli: non era, no, un nome maltrovato quello di Alchimia.

<sup>3</sup> Si noti come al Fuoco – in quanto attivo elemento superiore, meno remoto dal Primo Principio – venga, in ogni caso, fatta parte per se stesso.

5. [*Quintessenza=Forma*]<sup>4</sup>. Troppi meticolosi naturalisti, non ancora esperti dei fatti, sogliono anche dire: I corpi naturali non constano che di quattro Elementi; dove sarà il quinto? – Rispondiamo che ogni natural corpo consta, sì, dei quattro Elementi, ma anche inoltre di Forma: la quale deve pur essere qualcosa, ed è appunto **la più pura parte** d'ogni singolo composto... Con questo vincolo, tutti i corpi tien insieme unita Natura; e ciò sogliono per enigma accennar i Filosofi, quando dicono: «Fai pace tra nemici, e avrai già tutto il magisterio»: cioè, quello alchemico... (212).

6. *Generazione* dicesi manifestazione di occulto, da e dopo occultazione di manifesto. Tutti infatti i corpi, da tre dimensioni vengon conclusi: da Altitudine manifesta, da Profondità occulta, e da Latitudine mediatrice tra le due. Questo, occultamente ci han trasmesso i Filosofi, col detto: «Non si fa passaggio da estremo a estremo, fuorché traverso a medio [mediatore plastico]; cioè, dalla palese forma di un corpo non può manifestarsi la occulta, se non per una siffatta dissoluzione del manifesto, da venirne palese la qualità (*proprietas*) dell'occulto... (213).

7. *Il Ternario*. L'intero Universo, in ordine e numero e misura, fu plasmato da e con Sacro Ternario, mediante Unità. Non è numero l'Unità, ma è patto di concordia. Fonte invece ed origine di discordia, il Binario – questo primo dei numeri [in quanto l'Unità primordiale non era neanche pensabile come elemento di numerazione] – rimase scisso dall'Uno per assunzione di Materia; né lo si può ricomporre a unità, se non con un vincolo talmente indissolubile, quale è l'Uno soltanto... (214). Con questo – come dice il Tritemio – si riespella il Binario; e il Ternario sarà riportabile alla semplicità dell'Uno...; ascenso ben noto soltanto a quelli nella cui mente vi sia Ternario: i quali, rigettato il Binario per assunzioni di Ternario, vengono elevati a semplicità d'unità... (215)<sup>5</sup>.

8. *La Terra*. Sostenitrice e trattenitrice d'ogni cosa: così dei celesti influssi, come dei corpi... Disse già il Trismegisto: «E' dalla Terra che in Cielo egli ascende, ed è nella Terra che di nuovo ei discende... Di cotesto *unum* è padre il Sole, ed è madre la Luna; il Vento lo portò nel suo ventre, E LA DI LUI NUTRICE E' LA TERRA» (215).

9. *I Minerali*. Invano sembrano travagliarsi quanti s'ingegnano di far oro potabile – come dice Marsilio Ficino – se non abbiano, innanzi, ridissolto l'Oro nella sua materia prima: cioè, in vivo, Argento ed in Solfo: la qual materia è, per tutti i metalli, la prima e prossima ed immediata... (216-17).

- Sotto i metalli comuni occultaron dunque i Sapianti, le fisiche e filosofiche medicine<sup>6</sup>; e le prepararono da metalli anche volgari, nelle trasmutazioni dei loro, e cioè dei metalli filosofici. Tutto ciò, affinché un tanto tesoro di Medicina rimanesse inaccessibile al volgo ignaro. Ma così finirono a non capirci quasi più nulla gli stessi Medici esperti: quelli stessi, cioè, che pur facevano, di Filosofia, una non esigua pratica (218-19).

## Libro II. – LA PRATICA ALCHEMICA

1. *Prassi Alchemica*. E' ostensione che, dall'occulto, si fa **sensibilmente manifesta**, su effetti che il Filosofo – per noti e sicuri argomenti filosofici, e con intelligenza applicata – ha praticamente **realizzati**, circa le latenti forme delle cose. Non credo infatti esser da stare a quanto scrivono Autori, sino al non esser da anteporre, alle loro opinioni, cioè che di più positivo l'**esperimento** venga a insegnare. Purtroppo accade spesso che anche gli Autori – intorno a cose non perscrutate sino in fondo – emettano asserzioni e sentenze anche su punti che personalmente ad essi non constano... (221)

2. *Laboratorio Alchemico*. Una-trina fornace... in cui tre diverse operazioni si possono fare, con un **dissolvente Fuoco unico e solo**... (221).

3-4. *Forni e Fornelli*. [Anche due incisioni ci sono. Nessun lettore ignora che laboratorio, forni, fornelli ed altro ancora, tutto ciò è in noi stessi ricompreso].

<sup>4</sup> *Forma*, nel più bruniano fra i vari sensi onde stava per assumerla pochi anni dipoi il Bruno stesso, per esempio, in *De la Causa, Principio, e Uno* (*Opere ital.*, II ediz., Gentile, p. 192). Quantunque poi, contro le Quintessenze – di origine piuttosto aristotelica, e adoperate già da certuni contro Copernico – ripetutamente il Bruno dovesse, materialmente almeno, scagliarsi.

<sup>5</sup> Quasi tutte le epistole in cui il famosissimo Trithemius, benedettino tedesco (1462-1516), trattò di Magia, furono riunite in appendice al suo *De septem Secundeis*; Argenterati, Zetzner, 1613. Il Dorn, oltre a citarlo spesso, gli dedicò anche uno speciale capitolo, *Physica Trithemii*, pp. 420-32 del nostro stesso I volume del *Theatrum*. E ivi stesso (389-420) precede una *Psy. Trismegisti*.

<sup>6</sup> I reali e teoretici agenti magici.

5. *Gli strumenti*. Come di Natura, così è proprio strumento degli Alchimisti, il Fuoco<sup>7</sup>... interno fuoco proprio, e naturalmente insito in ciascuna sostanza; ed è indispensabile che ne tenga conto pur l'Alchimista... (225-26).

6. *L'operazione*. E' duplice: *solutio* e *congelatio*. La soluzione [dissolvimento] è calcinazione [fluidificazione] del corpo; la congelazione è invece [e nel contempo] condensazione di spirito<sup>8</sup> ridotto in vapore... Così il corpo terreo vien sciolto in calce e l'acqueo [o mercuriale] **in una sola ed unica operazione**, chiamata distillazione dal volgo e, con più proprietà, **separazione**<sup>9</sup> dai Filosofi... E **Rettificazione** non è poi altro che ripetizione di distillazioni... (226-227).

### Libro III. – ALCHIMIA APPLICATA

1. *Preparazione di farmaci*. Quando gli empirici senza conoscenza di Fisica si arrabattano a imitar i Fisici, non riescono ordinariamente a conseguir ciò che bramano. Sono infatti ridotti a mischiare – senza preve preparazioni – corpi con corpi, tentandone le preparazioni nel contempo. Non vi nasconderò che invece gli alchimisti **mischiano fisicamente Corpi con Spiriti**, per attrarre cose simili con cose simili; il che fatto **lascian da banda i corpi**, come affatto inetti a Medicina. E fanno anche di meglio: gli spiriti in tal maniera mischiati, con sottilissimi processi li ridiseparano... (228).

2-5. Preparazione del vitriolo, dell'acquavite, degli olii, in **forni a fuoco lento** (228-32).

6. *Virtù delle Quintessenze*, E' mirabil cosa, ed al volgo incredibile, che lo Spirito del Vino<sup>10</sup> - estratto e totalmente separato dal corpo suo – valga, per continuo moto di circolazione, ad estrarre – mediante infusione soltanto – qualsivoglian altri spiriti dai corpi loro: sia vegetali, che minerali, o animali. Eppure i filosofi alchemici non conoscon massima più vera, né sperimentalmente più comprovata di questa: che gli Attivi, separati dai loro Passivi, agiscono su un qualsivoglia Composto: disseparandone, per condissoluzione (*per symbolisationem*), lo spirito. Cose simili sono infatti attratte da tutte le cose simili non ostacolate; e lo Spirito, per natura sua, anela a liberazione dai ceppi del Corpo, per tornare alla propria origine, o per unirsi ad un simile a sé. Non è dunque sorprendente, se la *Quinta Virus-Essentia-Prima* del *Vinum*<sup>11</sup> attrae le *vires* (forze-facoltà) di tutti gli esseri in Lei infusi: disciogliendole dagli elementi, per dissolvimento del legame naturale: riducendo gli spiriti, per appetizione e reazione, ad elevarsi sulle resistenze passive... (233).

7. *Soluzione a sé*. Quasi tutti i chimici insegnano a *destillare* (dissolvere) metalli: alcuni con aceto ridistillato, o con qualche liscivia forte; i più, con acque o succhi, estratti da sostanze reattive (*ex acuentibus*). Io invece mostrerò ora un modo di dissolver qualunque metallo, non per misture, ma da se stesso; il che credo non ancora insegnato da alcuno, o non ricordo, caso mai, di averlo letto. Per evaporazione verrà cioè disciolto ogni metallo consumabile dal fuoco, se, posto in alambicco - ...e ben chiuso con terra forte – venga trattato a **fuoco di liquefazione**: purché sul punto di liquefazione venga tenuto **per un tempo lunghissimo**... Maniera, cotesta, di dissolver metalli, la quale non è, no, affatto da trascurarsi; da osservarsi è anzi con gran diligenza: che può venirti a proposito per qualche cosa di molto meglio<sup>12</sup>, solché tu sappia (233-34).

12. *Enigma minerale*. «Visita(bis) Interiora Terrae; Rectificando, Invenies Occultum Lapidem (Veram Medicinam)» - Visit(er)a(i) l'interno della Terra; rettificando, troverai la pietra occulta (la verace medicina).

<sup>7</sup> Fuoco d'Amore *fattivo*, lettore mio; e questo, praticamente, in via umida, è l'*essenziale*; tutto il resto, o viene poi da sé, o rimane, più o meno, letteratura.

<sup>8</sup> *Spiritus*, gli Spiriti – dagli *spiritelli* di Dante, sino agli *spiriti vitali* dei vitalisti – erano fluidicità concrete e materiali: riducibili quindi a fluidiche forme or più crasse or più sottili.

<sup>9</sup> Separazione, cioè dei quattro – o tre, o due – elementi nostri costitutivi: affinché, a preparazione della nuova superiore unità, acquistino intanto – o riacquistino – ciascuno di essi, una vera e propria autonomia. Il che essendo insomma essenzialmente *anormale*, neanche è dunque senza pericoli più o meno gravi. Ecco perché della Magia si fa un tanto stretto segreto, da non rivelarsi e largirsi se non a chi – dopo lunghe attese e prove e delusioni – sembri dare un qualche affidamento di salda tempra e di elevato carattere.

<sup>10</sup> Tutto il paragrafo ha, ermeticamente, multipli sensi soggettivi e oggettivi, individuali e collettivi, particolari e universali, umani e divini. Non sottolineerò quasi nulla, perché bisognerebbe sottolineare ogni cosa.

<sup>11</sup> Intendevano per *Vinum*: nel microcosmo il *vinum vinens*, vino rosso, o vivo sangue umano nelle vive vene – e non già il sangue estratto e profanato nelle abominazioni stregoniche; e, nel macrocosmo, il *Vinum-Unum-Vita*, o la vivente Sostanza onnipresente onnieva e unieva; concreta e profonda Materia-Forma-Vita dell'*Unum-Univernum*. Sul *Vinum* si vedrà quindi, più innanzi, anche un apposito Enigma. Nel microcosmo tutto ciò è anche inteso, talvolta, del seme umano e di ogni umano succo, e magari del vino stesso vero e proprio: purché sia buono.

<sup>12</sup> Per passare, cioè, dalla via umida alla secca: *si sapis*, se sai.

«Hujus Lapidis, jam nobis manifesti, libras sex... calcinabimus». Primo senso: «Calcineremo sei libbre di questa [oculta] Pietra, ormai a noi manifesta». Secondo senso, leggendo *sex* = VI = *vi* = per forza o virtù: «In virtù di questa [oculta e divina] Pietra, calcineremo gli *equilibrati* [nostri elementi]...<sup>13</sup>» (237-39).

13. *Enigma vegetale*. «Unum post quinque, nihil enim post quinque millenum colloca». Dopo cinque (V), metti uno (I), e *nihil* o *enim* (che si abbreviano entrambi in N), e dopo cinque (V) metti mille (M). [Dove, insomma, VINUM]<sup>14</sup>.

«Huius partes 16 aequales... destillabimus». Primo senso: «Di questo (*Vinum*), distilleremo 16 parti uguali...». – Secondo senso, leggendo 16 = XVI = *Xristi vi* = «In virtù del Cristo, distilleremo le uguali parti di questo Vino» [la parte lunare, cioè, e la mercuriale] (239-40).

14. *Enigma animale*<sup>15</sup>. Il *Precium vile-carum* [il corpo fisico], lo diamo da divorare al caducifero dragone [al principio mercuriale dissolvente] secondo la sesta parte [la VI, la *vi*, la forza che è *parte* o dote] di costui. Degustato quello, subito questo irrequieto serpente [il fuggitivo Mercurio] arresta il passo; e, messo in sopore, vien dato da assorbire ad acque emananti da due fonti: una bianca, e una verde [influssi così detti invernali o *lunari*, e cos' detti primaverili o *veneriani*], sinché ritorni la prossima estate [arrivino gl'influssi detti *solar*]. La qual estate, con il caldo suo veemente, dissecchi le acque e, in un profondo di mare, appaia morto il cadavere [del vecchio Adamo]. Il quale, gettato nel Fuoco, rive; e, riassunte le ali, s'invola per l'aria, lasciando però nel fuoco un embrione: quello ch'ei partorisce, da concepimento del *Precium*. Questo embrione, poiché nato in Fuoco, anche è da nutrirsi, quasi Salamandra, col Fuoco: sinché, fatto adolescente, divenga assai rubicondo e sanguigno. Allora, in più felici onde che quelle in cui già sua madre, convien lavarło e sommergerlo: affinché, da questa sua morte [per immersione], più felicemente vivano i già illanguiditi. Dal corpo già fatto pallido si separa, col sangue, quell'anima che per noi è tal premio, da tenere a vile tutti quanti si siano corpi<sup>16</sup>. Quest'anima, tutta sana da ogni lato, infusa che venga in un corpo infermo, lo san per prova i Filosofi, come possa – per virtù della sottigliezza sua semplice – renderlo mondo da ogni lue<sup>17</sup>. Questa, fra tutte le medicine, è la perfettissima e semplicissima, che non lascia nulla di corrotto nei corpi umani<sup>18</sup>: che ristora ogni languore e tempera ogni eccesso o difetto. Con la sua sottilità d'unione, fa far pace e concordia a nemici acerrimi<sup>19</sup>; rende vita in questo secolo – se Dio lo consente – anche a già moribondi e ai corpi infraliti largisce salute (240-41).

## CONCLUSIONE

Tutti quanti gl'ignari di questa nostr'Arte – siano pur magari universitari dottissimi – sogliono riprovarla. Che meraviglia, quando nulla di simile han mai più udito né sperimentato? Non ne segue che debba condannarsi un'arte, sol perché la ignorino i dotti... (241).

Presso di noi e in noi, anche se non da noi, abbiamo tutto ciò che andiam cercando da fuori e da altri...(242). In ogni misto o individuo, si trova ben altro che del solo caldo o freddo, o secco o umido, o non più che elemento. Quello che da tutte queste cose, per arte nostra vien separato, non è, quello, né umido, né secco, né freddo, né scarsamente caldo; è un *aethernum quid*, a mo' di Cielo [Etere o Fuoco] segregato dagli inferiori Elementi. Perciò, dai Filosofi, questa Medicina vien detta anche Cielo: sia perché non altrimenti agisce essa sui corpi nostri, da come agisce il Cielo sulle cose inferiori: e sia perché essa, in confronto al corpo da cui è desunta, è di natura incorruttibile, al par del Cielo<sup>20</sup> in confronto agli Elementi. Cosa morta sono infatti gli Elementi – e nulla producono – se non siano vivificati dallo Spirito od Anima dell'Universo. Come la Terra: la quale, anche se pingue, nulla produce sinché non venga esposta all'aria; ma, ascesa a contatto con l'aria aperta, eccola produrre erbe e bestiole. Ora, nulla di sì compatto vi è nella terrestre crosta [e tanto meno nell'umano organismo], che possa impedire a quell'Anima di penetrar sino al centro... (243-45). Chi credesse dunque gli Elementi poter generare per se stessi, non sarebbe stimato maggior filosofo di quello

<sup>13</sup> E' il famoso enigma la cui prima forma – senza ciò che qui si è messo in parentesi – fu di Basilio Valentino. Le iniziali latine formavano VITRIOL(UM), nome dato, anche dal Valentino, alla misteriosa Pietra Filosofale. Visitar dunque l'intimo del proprio organismo; poi rettificare senza stancarsi, e senza tortificare.

<sup>14</sup> Della denominazione *Vino* – or bianco e or rosso (forma lunare e mercuriale, seme e sangue umano, e via dicendo) - aveva già fatto grande uso il Lullo (1232-1315). Non conoscevo però l'enigma, e credo che sia, senz'altro, del Dorn. Sul Lullo si può oggi consultare il volume un po' timido, ma coscienzioso, del Lucien-Graux, *Le Docteur Illuminé*, Paris, Fayard, 1927.

<sup>15</sup> E' certamente tutto del Dorn stesso; e lo do intero, con qualche chiarimento nelle solite parentesi.

<sup>16</sup> Testo assai oscuro: «*quae precium nobis est, corpora cuncta vilibus valeant*». Ho finito col supporre mancante «...est (*tale, ut*) corpora...». Ma altre supposizioni si presenterebbero: *est* = *edit* = mangia (quell'anima che divora il *Precium*; e tutti i corpi rimangono pure ai vili); oppure manca addirittura qualche intera linea dopo *est*, che è in fine di riga.

<sup>17</sup> E' noto come parecchie corporazioni iniziatiche, antiche e meno antiche – rosacruciane, paracelsiane, ecc. – fossero, e magari tuttora siano, di terapeuti.

<sup>18</sup> Nei corpi, naturalmente, anche astrali: soggetti a infezioni anche loro.

<sup>19</sup> Come il Corpo e l'Anima.

<sup>20</sup> Evidentemente questo Cielo è qui inteso, prima e poi, come dal Bruno sarebbe poi stata intesa, o la sola Materia universale, o la universale Materia-Forma.

stolidone che credesse poter, la donna, naturalmente concepir senza l'uomo... Quindi quel Fuoco elementare che trae la prima sua origine dal centro terrestre... quello esercita, sì, sugli altri Elementi, magisterio di dissoluzione; ma al Cielo – e non ad Elementi – è invece dovuto il beneficio della generazione. La quale avviene dunque tra Cielo ed Elementi... e il feto è perciò sempre un misto dell'un Genitore e degli altri: **plasma-  
to della loro sostanza, a perfezionamento di sé...** (243).

E affinché non sembriamo voler prostituire a lenocinio i segreti di Natura, bastino su ciò questi pochi accenni, ai figliuoli di Sapienza: essi facilmente comprenderanno che cosa intendiamo sotto tali cose. Quelli che poi l'Arte nostra la ignorano, e nondimeno la irridono, se ne fuggano pur lontano di qui: perché, per loro, è stata posta a ruina: che cercando non trovino, e udendo non intendano... Per spirito, e non per bocca, ricevono alimento i figlioli di Sapienza: affinché, più che col corpo, vivano con la Mente. Ma anche vogliono, intanto, che si abbia *Mens sana in corpore sano*: sinché le tre cose [Corpo fisico, Spirito mercuriale e *Mens* neoplatonica] sciolte dal legame di Natura – poi nuovamente riunite in un *unum* – vivano in eterno.

